

**LA CRISI
DEL REGIME****Pds: «Milosevic
rispetti il voto»**

«Le conclusioni cui è giunta la delegazione Osce al suo ritorno da Belgrado fanno emergere in modo chiaro le gravi responsabilità di Milosevic per la drammatica situazione di tensione che si è venuta a determinare nella repubblica Federale

Jugoslava». Lo ha affermato in una dichiarazione Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, rilevando che «per Milosevic non ci sono più alibi. Il suo governo - ha aggiunto - deve rispettare il verdetto della sovranità popolare». Secondo Ranieri «tocca oggi alla Comunità internazionale agire con fermezza ed equilibrio perché il governo di Belgrado si muova senza ambiguità in questa direzione e il conflitto politico non degeneri in guerra civile».

**Izetbegovic: così
la Bosnia si rafforza**

Il movimento di protesta contro il regime del presidente serbo Slobodan Milosevic favorisce il rafforzamento della Bosnia. Lo ha affermato il presidente della Presidenza collegiale bosniaca Alija Izetbegovic in dichiarazioni riportate dal quotidiano di Sarajevo

«Oslobodjenje». «La Serbia è troppo impegnata a risolvere i suoi problemi interni, economici, politici e sociali per interessarsi a noi e ciò contribuisce alla stabilizzazione della Bosnia», secondo Izetbegovic. Il rappresentante musulmano della presidenza bosniaca si è tuttavia rifiutato di schierarsi con una delle due parti in Serbia, il regime o l'opposizione, affermando che l'opposizione non si è mai chiaramente pronunciata sulla Bosnia.

La Farnesina**Dini auspica
il rispetto
dei cittadini**

ROMA. L'auspicio che il governo di Belgrado accolga le raccomandazioni dell'Osce e si astenga «da ogni atto che possa inasprire ulteriormente la crisi» è stato espresso in una dichiarazione dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il quale ha ricordato che era stata proprio l'Italia a chiedere, per prima, l'invio in Jugoslavia di una delegazione internazionale - poi affidata all'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez - per favorire il superamento della crisi.

Dini, sottolineando i «rischi di provocazione e di violenza che possono innescarsi in queste ore», chiede anche al governo di Belgrado «di non compiere alcuna azione che possa ledere i diritti democratici dei cittadini».

Questo il testo della dichiarazione del Ministro Dini: «Avevamo richiesto noi per primi che una delegazione internazionale si recasse a Belgrado per favorire il superamento della grave crisi che si era determinata nella Federazione Jugoslava dopo le elezioni amministrative. Adesso che la missione Osce, guidata da Felipe Gonzalez, ha tratto le sue conclusioni, tutti ne devono tener conto e auspichiamo, perciò, che il Governo di Belgrado accolga le raccomandazioni Osce, in particolare nelle municipalità in cui il voto è stato annullato».

Anche gli esiti della missione Osce confermano la urgente necessità di dare uno sbocco democratico alla crisi politica che da 40 giorni scuote la Federazione Jugoslava. Per questo ribadiamo la necessità che possa avviarsi al più presto un «tavolo di concertazione» tra Governo e opposizione per definire le modalità essenziali di una pacifica transizione democratica e, in particolare, come assicurare il libero funzionamento dei media, l'esercizio di diritti elettorali trasparenti per le consultazioni previste per il '97.

I gravi episodi degli ultimi giorni indicano altresì i rischi di provocazione e di violenza che possono innescarsi in questo ore. Chiediamo perciò - conclude il comunicato della Farnesina - al Governo di Belgrado di non compiere alcuna azione che possa ledere i diritti democratici dei cittadini e a tutte le forze politiche di astenersi da ogni atto che possa inasprire ulteriormente la tensione».

«In Serbia vinse l'opposizione» L'Osce condanna l'annullamento delle elezioni

L'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare emersa dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata. È il succo politico del rapporto dell'invio dell'Osce a Belgrado, l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. L'Ue chiede a Milosevic di rispettare queste conclusioni. Ritenute «costruttive» dal capo della diplomazia di Belgrado. Silenzioso è rimasto Milosevic. Ma la morsa si stringe attorno a lui.

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Una sonora bocciatura per Slobodan Milosevic, un appoggio prezioso per l'opposizione democratica serba. È ciò che scaturisce dal rapporto dell'invio dell'Osce a Belgrado, l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, reso pubblico ieri a Ginevra. La sostanza del documento è racchiudibile in questa asserzione: l'opposizione ha vinto le elezioni annullate da Milosevic e la volontà popolare scaturita dalle urne deve essere riconosciuta e rispettata.

Nel documento, Gonzalez si schiera di fatto con i manifestanti di Belgrado che da ormai cinque settimane sfidano il potere e i rigori dell'inverno scendendo in piazza per contestare l'annullamento dei risultati delle elezioni nei comuni conquistati dall'opposizione. «Ritengo che sia le autorità, sia le forze politiche della Rfj debbano accettare i risultati delle elezioni», afferma il rapporto di Gonzalez secondo il quale, i candidati della coalizione «Zajedno» hanno vinto in 13 località ed in nove municipi di Belgrado. Il documento è stato trasmesso al presidente serbo che dovrà rispondere nei prossimi giorni. Il Consiglio dell'Osce si riunirà la settimana prossima a Vienna per esaminare il rapporto e la risposta di Milosevic. Per l'ex premier spagnolo, i motivi invocati dai tribunali della Rfj per annullare i risultati delle elezioni nelle località conquistate dall'opposizione sono dei pretesti, «non giustificabili da un punto di vista democratico. I manifestanti - ha aggiunto Gonzalez nel corso di una

conferenza stampa tenuta assieme al ministro degli Esteri danese Niels Petersen, che a partire dal prossimo primo gennaio assumerà la presidenza di turno dell'Osce. Cotti ha affermato di condividere pienamente le conclusioni dell'ex capo di governo spagnolo e ha annunciato di avere già avuto un contatto con il presidente serbo per informarlo del contenuto del rapporto. «Abbiamo chiesto a Milosevic di farci conoscere la sua risposta nei prossimi giorni», ha

aggiunto Gonzalez nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme al ministro degli Esteri danese Niels Petersen, che a partire dal prossimo primo gennaio assumerà la presidenza di turno dell'Osce. Cotti ha affermato di condividere pienamente le conclusioni dell'ex capo di governo spagnolo e ha annunciato di avere già avuto un contatto con il presidente serbo per informarlo del contenuto del rapporto. «Abbiamo chiesto a Milosevic di farci conoscere la sua risposta nei prossimi giorni», ha



Poliziotti serbi in tenuta antisommossa bloccano il centro di Belgrado per impedire il consueto corteo di protesta degli studenti

Antonov/Ansa

sottolineato Cotti, appellandosi anche lui alle autorità serbe perché non ricorrono alle provocazioni e alle violenze nei prossimi giorni.

E da Belgrado è giunta già una prima risposta. Milosevic non sbatte la porta in faccia all'Europa, veste i panni dell'«agnello» e si riappella all'opposizione per l'avvio di un dialogo di riconciliazione nazionale. «Buono, costruttivo, equilibrato»: così il ministro degli Esteri di Belgrado

Milan Milutinovic valuta il rapporto dell'Osce. E spiega: «Il rapporto indica che l'opposizione ha vinto in un certo numero di circoscrizioni a Belgrado e un piccolo numero di comuni in provincia, ma ciò che è più importante è che la lista Sps-Jul-Nuova Democrazia (la coalizione al potere, ndr.) ha ottenuto la maggioranza in tutti gli altri comuni». Silenzio invece sulle accuse avanzate nel rapporto-Gonzalez alle autorità serbe di

avere arbitrariamente, «adducendo pretesti», annullato le elezioni municipali. Con la minaccia del ripristino delle sanzioni che pende sulla disastrosa economia della federazione jugoslava è meglio tenere un tono basso, rassicurante. Quello che fa Milutinovic. Sentitelo: «Per riassumere: la nostra prima reazione al rapporto dell'Osce è positivo e noi accettiamo i suggerimenti come un qualcosa di costruttivo». Più che un «suggerimen-

to» appare la presa di posizione dell'Unione Europea: in serata, da Bruxelles parte infatti una nota secca con destinazione Belgrado: le autorità serbe devono rispettare le conclusioni a cui è giunta l'Osce e riconoscere la validità dei risultati elettorali. Senza ulteriori tergiversazioni o peggio, provocazioni poliziesche. È ciò che chiedono i centomila di Belgrado. È quello che Slobodan Milosevic ha fino a ieri rifiutato.

I manifestanti esultano ma Milosevic ignora le conclusioni della missione internazionale. Ancora pestaggi

A Belgrado gioia e nuova repressione

BELGRADO. Il filibus numero 29 ha ripreso a saettare per le vie del centro, ad ogni ora del giorno. L'ordine, per così dire, regna a Belgrado, grazie alla spada armata di cui si sta servendo il regime. Un morto e novantuno pestaggi possono bastare, per ora. Il traffico scorre regolare, Milosevic troneggia e agita lo scettro. Ma i suoi paladini sono anime perse che mostrano paura già adesso, che stanno lì bardati con casco, manganello, scudo in plexiglas e pistola, solo per fare la faccia cattiva e impedire la passeggiata. Ne sono stati convocati da tutta la Serbia 45mila, non si sa mai, qualcuno potrebbe cedere: sono ottantamila gli agenti che curano l'ordine pubblico in tutto il paese, più della metà ora custodiscono la tranquillità di Slobodan Milosevic.

Un bel record

Un bel record per un capo che si dice amato. Anche ieri l'opposizione ha dovuto rinunciare al corteo. Sin dalle tre del pomeriggio la gente radunata a Terazije è stata stretta in un cappio da migliaia di poliziotti. «Guardati bene, questi qui non sono di Belgrado», apostrofa un anziano signore che non ha più nessuno da curare se non l'intimo desiderio di costruirsi una fine dignitosa. La città non rinuncia a ciò che si è conquistata in 39 giorni di pacifiche manifestazioni. La polizia può spingere cinquantamila persone in un imbuto, ma finché saranno così tante, solo i carri armati potranno ricacciarli

Milosevic ha messo la sua polizia in ogni angolo, ma la Belgrado democratica non ha chinato la testa. 45mila agenti vigilano sulla regolarità del traffico, circondano i sostenitori dell'opposizione a Terazije, ma non possono impedire a questa gente di essere ancora lì. Il potere ignora il rapporto dell'Osce o lo legge come il riconoscimento della propria vittoria. Picchiato l'operatore del Tg5. Sono già tre gli inviati stranieri ad aver subito l'ira della polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

In gola il dissenso. L'opposizione ieri ha dimostrato di saper vincere con saggezza. La relazione che Felipe Gonzalez ha consegnato al presidente di turno dell'Osce, lo svizzero Flavio Cotti, è il primo sigillo ufficiale alla verità che la coalizione «Insieme» proclama da circa un mese e mezzo. «Spetta ora a Milosevic parlare, fare qualcosa», hanno detto i leader di Zajedno, tra il tripudio gen erale, nel breve comizio tenuto in una piazza blinda. C'è stato un furto politico, e stavolta a dirlo non sono loro. Il presidente della Serbia ha perso per sempre questa folla composta, animata solo da indignazione per la protervia dell'autorità, trionfa solo perché ha riportato i vigili in strada. «Veloce, veloce», dice un uomo del traffico ad un semaforo. Tutt'intorno polizia, per centinaia e centinaia di metri. «Cani, banditi rossi», grida la folla seccata anche per essere sospinta contro i marciapiede, scivolosi, lastricati dal ghiaccio. Fino alle cinque si è recitata questa guerra di sguardi tra agenti e sostenitori dell'opposizione.

ne. Una guerra dei nevi, anche.

Al semaforo

I giovani del movimento, a cui certo non manca l'ironia, hanno preso ad interpretare in un modo del tutto singolare la voglia di ordine proclamata dal ministero dell'Interno. Quel che importa è la regolarità del traffico? E allora ecco gruppi di ragazzi che giocano con il rosso e il verde del semaforo, bloccandosi al comparire del primo, correndo appena scatta il secondo. In un crescendo di gatto con il topo che stupisce gli uomini in tenuta antisommossa, che alla fine decidono di picchiare alla cieca, perché non si sa mai. E così corrono ambulanze a sirene spiegate, a raccogliere i malcapitati finiti in terra per una sovrersione così pericolosa: cinq uanta feriti tra ieri e oggi. Picchiano e si stupiscono di se stessi questi ragazzi chiamati dal potere, che si bloccano improvvisamente nell'assolvimento del compito quando la piazza intona l'inno nazionale. Sono serbi, come noi, e allora per-



ché? Dopo sette ore di presidio guadagnano i cellulari, in cui molti passano la notte anche. La città dorme tranquilla, ma chi gli ha dichiarato guerra?

Questioni di stile. La televisione vicina al potere, Frate Ili Karic, commenta il rapporto Gonzalez. Titolo: «la missione dell'Osce ha riconosciuto la schiacciante vittoria della coalizione composta da socialisti, Nuova democrazia e Jul-

Commento del ministro degli Esteri Milan Milutinovic: Questa relazione è molto buona, costruttiva, equilibrata. Quel che dice sulle tredici città e i nove comuni di Belgrado che assegnerebbe all'opposizione potrebbe essere il frutto di un errore. Del resto sono stati qui solo 24ore. Siamo soddisfatti». La Serbia che non legge i giornali indipendenti, che non ascolta radio «Index» o radio B92, che non ha

avvertito alcuna eco della stagione belgradese, dopo questa dichiarazione non capisce più cosa sta succedendo. Così quando Milosevic li chiama a Belgrado, come ha fatto il 24 dicembre e li carica a dovere, promettendo anche cospicue somme, per fronteggiare i molestari della pace sociale, la Serbia rurale cui giunge solo qualche disturbo sul mercato delle derrate come riflesso di questo confronto politico, non esita a stare con il garante dell'ordine.

Alla fine del Tg

La televisione di stato, all'ora di massimo ascolto del telegiornale, le 19,30, ha semplicemente superato se stessa: non ha dato la notizia del rapporto Gonzalez, se non verso la fine del tg e in venti secondi. Il sommario, in breve: bilancio federale del '97, la festa di un istituto che si occupa della viabilità, la stabilità del dinaro, incontro Li Peng-Eltsin, maltempo in Borneo. Commentate un po' voi. Qualche notizia può essere buona per i tanti soloni europei sulle cose jugoslave: il bilancio, 9.238milioni di dinari, tre miliardi di marchi più o meno, per tre quarti impegnati al rilancio del settore della Difesa. La Serbia si riama. Lo stesso canale televisivo, nel giorno delle prime massicce cinte dei poliziotti in tenuta antisommossa, aveva detto ai propri ascoltatori che l'opposizione non aveva marciato perché ormai è stufa di fare la «passeggiata».

Questa è la Serbia di Milosevic che molte cancellerie europee si

ostinano ad accarezzare e coccolare. Ieri, per la prima volta, sono stati bloccati anche gli studenti, a cui il ministero dell'Interno ha inviato una lettera intimidazione, per non farli sfilare. Non lo hanno fatto, ma sono ancora là. I professori hanno deciso di lasciare alcune facoltà aperte, in questo periodo festivo, a disposizione dei ragazzi. Nessuno vuole fare la fine di quel radiocronista immortalato in uno dei manifesti più riusciti appesi sulla vetrata della facoltà di Filosofia. Scena da radio Belgrado nel 2010. Dice il giornalista: «Sono le sette, il presidente Milosevic si alza e con lui si alza tutta la nazione; sono le sette e cinque, il presidente Milosevic si lava e con lui tutta la nazione; sono le sette e dieci, il presidente Milosevic fa colazione, e per voi cari ascoltatori un po' di musica».

Tutti al cimitero

Oggi pomeriggio sarà un solenne silenzio a squarciare le orecchie del potere asserragliato a Dedinje.

Non ci sarà il solito corteo nel centro, ma tutta la Belgrado democratica si è data appuntamento al cimitero cittadino alle 14,30, quando si celebrerà il funerale di Predrag Starcevic, 39 anni, un figlio di undici, ucciso con calci e pugni dai fedelissimi di Milosevic. Dalla chiesa al camposanto, l'opposizione inscenerà la drammatizzazione dell'omicidio di stato. Per il presidente della Serbia questo silenzio solenne sarà un rumore sinistro.